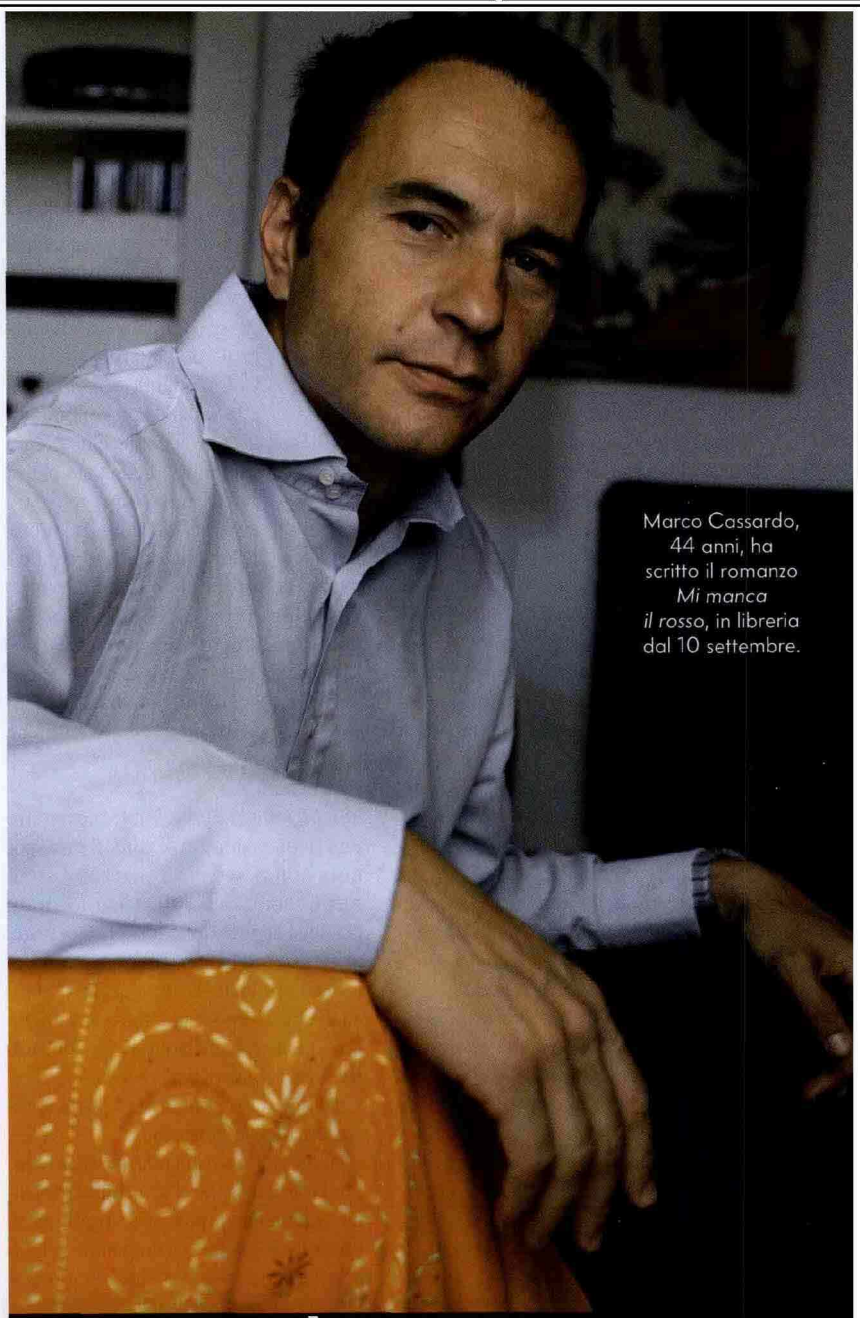
VANITY FAIR

Data 16-09-2009
Pagina 205/06
Foglio 1 / 2

VANITY GENERAZIONI



Marco Cassardo, 44 anni, ha scritto il romanzo *Mi manca il rosso*, in libreria dal 10 settembre.

DOV'È ANDATO IL CIELO?

Un padre separato rischia di perdere la figlia e capisce che cosa ha buttato via. È la storia del romanzo rivelazione di Marco Cassardo, spiegata qui in una intervista «doppia». Dove le domande più difficili non le fa il collega scrittore, ma una bambina di 8 anni

di Marco Missiroli - foto Basso Cannarsa

Sono 121 i gradini che separano da un segreto. E da una domanda senza risposta che nasce dall'amore più grande che c'è. Li percorro dopo aver suonato un campanello di una vecchia palazzina di Milano. L'ascensore sarebbe la prima scelta, invece lo lascio lì, esattamente come fa il protagonista di *Mi manca il rosso*, romanzo rivelazione di Marco Cassardo. Il libro si apre così, con un uomo di mezz'età che sale le scale di casa sua senza immaginare che cosa gli sta per succedere. Ha caldo perché è una delle estati più afose del secolo, è ingoiato dal silenzio perché prima della tempesta la quiete è sempre l'unica voce.
Conto uno a uno questi scalini. E sì, ho un po' di timore che qualcosa di sconvolgente possa accadere anche a me. Perché il silenzio è insopportabile e la temperatura lo è ancora di più. Ci penso fino al gradino 121, poi trattengo il respiro perché immagino la mia bambina di sei anni che mi aspetta sull'uscio di casa, esattamente come la figlia del protagonista, e subito dopo mia moglie che dal corridoio sussurra: «Devi andartene». A volte l'amore finisce dopo una rampa di scale, e la paura di perdere la figlia comincia proprio da quell'ultimo gradino.

«Poteva prendere l'ascensore».
Alzo gli occhi, Cassardo è sulla porta. Accanto a lui una bambina gli tiene stretta la gamba. Ripenso a quella prima scena del romanzo, mi aspetto di vedere la moglie in casa, e un addio su quelle labbra. Invece non c'è nessun altro.
«Questa è Lidia, mia figlia».
Lidia ride, mi guarda: «Ho otto anni. Hai letto il libro di papà?».
Annuisco.
«Hai scoperto il suo segreto?».
Non so che cosa rispondere, perché un sì mi farebbe pensare a una storia vera e potente ma anche molto dolorosa. Una storia di un padre e una figlia schiacciati da una separazione dovuta a un matrimonio finito.
«Mia figlia pensa che ogni libro nasconda un segreto».

GRAZIA NERI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Non è così?

«*Mi manca il rosso* racconta la storia di una mancanza, è la rincorsa a quella forza che ti fa alzare dal letto la mattina. Il segreto di tutti noi è sapere che cosa ci fa davvero vivere e che cosa può davvero interrompere l'esistenza. Pochi conoscono questo segreto».

Pietro Sollievo, il protagonista del romanzo, lo scopre all'improvviso.

«Quando viene lasciato dalla moglie».

Nel libro quel rosso è l'amore per la figlia. Ma non solo.

«Il legame quotidiano con lei. Privarsi dei gesti quotidiani della propria bambina vuol dire sbiancarsi, perdere il senso del calore. Ma il rosso è anche l'amore per se stessi, la curiosità nei confronti della vita e degli altri».

Una curiosità che esplode dopo la separazione.

«Galleggiare nella noia e nell'abitudine ti rende cieco. Pietro viene lasciato perché assuefatto alla vita».

In un certo senso se l'è cercata.

«Non è facile riconoscere le proprie mancanze mentre si è dentro quelle stesse mancanze. Stando senza la figlia il protagonista coltiva l'attesa per ritrovarla, per sentire che la propria bambina ha bisogno di lui. È un modo per riaccendersi, pur pagando il prezzo di dover andar via di casa».

Lidia ci raggiunge sul divano, guarda suo padre. «Però anche se è lontano chiama la sua bambina, vero papà?».

«Ogni sera. E poi la va a trovare il primo giorno di scuola, quando lei non se lo aspetta. Le fa una sorpresa che nemmeno lui si immaginava di poter fare».

È un modo per sentirsi meno in colpa.

«Fa parte di una serie di rivincite personali che Pietro inizia a prendersi come padre e uomo separato. Comincia a guardare dalla finestra della pensione dove va a vivere, proprio davanti a casa. Da lì osserva le persone, e invece di essere il solito spettatore passivo impara ad attaccare il suo sguardo alla vita. Come quando spia la figlia e la moglie con un binocolo e si accorge che stanno cantando la canzone che si ripetevano sempre tutti e tre insieme, da famiglia unita. Allora si mette a cantare anche lui, ritrovando il ruolo di padre. Quella finestra è l'accesso al rosso».

Mi manca il rosso (Cairo Editore, pagg. 240, 15 euro) è il terzo romanzo di Cassardo.

È una specie di voyeurismo costruttivo.

«Da quella finestra avvisterà potenziali amori. Ma anche il nuovo compagno di sua moglie. È da quei momenti che si rieducherà».

Rieducherà?

«Sì, *Mi manca il rosso* vuole raccontare una rieducazione al sentire. Il protagonista non riesce più a percepire sentimenti, emozioni. Attraverso lo strappo della separazione tornerà a sentire, prima sua figlia, poi un nuovo amore, infine l'amicizia. Li troverà, con la fatica di chi si sente disadattato, ma anche con quella forza disperata che chi soffre non è consapevole di avere».

Un dolore così grande però porta spesso solo al disfacimento.

«Anche in Pietro accade, è necessario. Per ricostruirsi deve affrontare violenza, menzogne, passioni, tradimenti, paure. Sono il prezzo da pagare, e lui li supera perché ha in mente l'amore più grande che c'è: quello di genitore».

Leggendo il libro sembra di assistere al percorso di un Ulisse contemporaneo che deve superare prove di vita complicate. Lo specchio di questa trasformazione è proprio la figlia che, come succede in questi casi, si sente confusa e non capisce bene che cosa accade.

«La battaglia più grande la combattono i figli. In silenzio, un po' capiscono e un po' fanno finta di niente. Un padre che esce di casa come andasse a fare la spesa e poi non torna è un vero e proprio lutto per un bambino. È naturale che questi figli continuino a fissare la porta aspettando che si riapra e gli riporti il genitore perso. Ci vuole coraggio e incoscienza per andarsene davvero».

E un po' di egoismo.

«Siamo tutti un po' egoisti. Pietro è egoista quando si innamora di una nuova donna e per qualche tempo trascura la figlia. Ma lui è stato costretto ad andarsene di casa e chiunque sia con l'acqua alla gola cerca di sopravvivere, prima di tutto. E poi il coraggio non gli manca: chi avrebbe scelto di vivere proprio di fronte a casa sapendo di vedere ogni giorno quello che si è perduto?».

«Io». Lidia alza un braccio.

Le chiedo perché.

«Perché così la figlia e il suo papà possono incontrarsi spesso. E vedersi. Anche con la mamma».

Cassardo l'accarezza: «Lui forse non vuole rivedere la mamma».

«Sì che vuole, papà».

La porta di casa si apre. È Simona, moglie di Cassardo. Ha le mani cariche di borse della spesa, ma non è accaldata. Forse lei ha preso l'ascensore. Sorride, saluta e si defila. Lidia fa per seguire la mamma, ci ripensa e rimane con noi.

«Posso dire un'altra cosa?».

Prego.

«Per un padre è terribile sapere che in caso di separazione nove volte su dieci i figli rimangono alla donna. Molto spesso l'uomo vive queste storie in situazione di totale impotenza. Diventa difficile ricominciare. Addirittura impossibile rispondere alle domande dei figli».

Anche Pietro non risponde a una domanda di sua figlia, all'inizio della separazione, quando gli chiede dove va il cielo quando tutto diventa buio.

Lidia alza la testa. «Dove va?».

«Che cosa?».

«Il cielo quando diventa buio».

«Sai che è una domanda difficile? "Non lo so" va bene come risposta?».

«Così così». VF

«Un padre che esce di casa e poi non torna è un lutto per un bambino»

tempo di lettura previsto: 9 minuti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.